



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. postale.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Frango. Burdotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libbraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 41;
a Londra da M. P. Bolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **GIUSEPPE BANI**.

FIRENZE 5 OTTOBRE

Il seguente manifesto diretto dall'Austria alle Potenze Europee, prova come a ragione l'Italia non può attendere nulla dalla mediazione anglo-francese.

Uscendo finalmente dalla sua silenziosa riserva, forse per i conforti della Russia che intende di considerare la questione di Lombardia nel modo stesso col quale considerò nel 1830 la questione di Polonia, l'Austria dichiara:

1° Che la guerra intrapresa da Re Carlo Alberto contro l'Austria, non potendo esser giustificata da alcun principio di diritto internazionale, non potrebbe stabilire in favore della corona di Sardegna la benchè minima pretesione sopra una parte qualunque del regno Lombardo-Veneto.

2° Che l'Austria mantenendosi nell'intatto possesso del regno Lombardo-Veneto lungi da mirare a un ingrandimento territoriale, non reclama che il compimento delle garanzie stabilite in suo favore dalle sette potenze segnatarie dell'atto finale di Vienna, garanzie che trovano il loro punto d'appoggio nel diritto di conquista, poichè il maresciallo Radetzky respingendo l'armata sarda al di là del Ticino, ha ristabilito di fatto lo *status quo*, tal qual era avanti la guerra, e quale è stato preso per base dell'armistizio concluso a Milano il 9 agosto passato fra le due parti belligeranti.

3° Che la mediazione offerta dalla Francia e l'Inghilterra non potrebbe in verun caso aver per oggetto d'alterare il sistema dell'equilibrio politico dell'Europa, senza la cooperazione delle potenze che l'hanno fondato e garantito.

Ciò posto, l'Austria rinnovando nel modo più ampio tali riserve quanto al possesso del regno Lombardo-Veneto, propone di convocare un congresso generale in cui, d'accordo comune fra le principali potenze d'Europa, sarebbero concertate le misure le più opportune per assicurare da una parte, un'amministrazione nazionale ed indipendente al regno Lombardo-Veneto, e dall'altra parte per consolidare in un modo stabile la tranquillità della penisola degli Appennini. Senza formulare precisamente la propria idea su tal punto, l'Austria sembra voler proporre al congresso di congiunger la Lombardia e la Venezia alla Corona imperiale con legami simili a quelli, che nella primitiva intenzione dell'imperatore Alessandro, dovevano unire il già granducato di Varsavia allo scettro di Russia, valè a dire coi legami della sua propria costituzione.

Così gli Agenti delle superstiti Monarchie, insultano il principio delle nazionalità, e in faccia all'Europa agitata e fremente, dichiarando ingiusta la guerra del Piemonte contro l'austriaca oppressione, osano invocare la reintegrazione dell'atto finale di Vienna. Così i popoli di Allemagna che tanto fecero per la propria nazionalità soffrono che i loro governi ne trascurino il santo principio, rigettandolo da ogni considerazione politica: e non pensano che il diritto della nazionalità violata in Italia diviene un diritto insussistente in Germania. Così la francese repubblica soffre di essere richiamata alla conservazione del sistema dell'Equilibrio dopo aver dichiarato la fraternità delle nazioni e promesso di non considerare giammai il trattato di Vienna come norma certa d'internazionali diritti.

Non vedremo noi dunque sostenute neppur dalla Francia le nostre ragioni? Tacerà dunque l'Europa dinanzi agli insolenti reclami appoggiati sull'atto di Vienna? Si lascerà egli impunemente ripetere all'Austria che l'armi tedesche, dopo aver respinto l'armata del Re Carlo Alberto, non hanno fatto che ristabilire uno *status quo* di diritto tale quale era avanti la guerra, e quale ha servito di base all'Armistizio segnato a Milano?

O Governi che abbandonate i popoli voi esaurite la sorgente dei vostri stessi diritti, lasciando che l'opera immensa oggi compiuta dallo spirito umano sia così maledetta e distrutta. L'epoca delle nazionalità risorgenti non potrà ammettere giammai, che prima della guerra

l'oppressione austriaca fosse un diritto, nè tollerare che di giusti principii siano dichiarate sprovviste le armi del Piemonte, oltre il Ticino. Il dominio dell'Austria in Italia fu sempre una orribile violazione degli immutabili diritti che appartengono alle nazioni, nè il fatto dell'oppressione straniera ha impedito giammai che l'Italia appartenesse di diritto a se stessa. Radetzky non ha reintegrato l'Impero nei diritti offesi perchè l'Austria non ha mai avuto diritto in Italia; Radetzky non è stato che l'ultimo degli infiniti ladroni che hanno spezzato l'Italia e preteso di far nascere dalla conquista un mostruoso diritto.

Il mondo vedrà un'altra volta un congresso generale in cui forse malgrado la mediazione anglo-francese nulla profitterà questa Italia oppressa dai due terzi d'Europa. Allora o l'amore fraterno non è anche una verità fra le nazioni, o l'opera del futuro congresso d'Innsbruck non potrà essere perfida impunemente come fu quella del Congresso di Vienna.

La reazione trionfa in Germania. Mentre i moti parziali di Francoforte abortivano, mentre i corpi franchi repubblicani calati dalla Svizzera nel Granducato di Baden venivano disfatti, dispersi e privati del loro conduttore (Struve), mentre la reazione alzava il capo a Berlino ed a Vienna, anche nella capitale della federazione alemanna il potere centrale faceva eco alle camarille d'Austria e di Prussia, e le faceva forti del suo appoggio morale. Un proclama del Vicario dell'Impero invita tutti i Governi degli Stati germanici a proseguire nella difesa dell'ordine ed a rimettere in pieno vigore quelle leggi che possono combattere e vincere l'anarchia. Una notificazione ministeriale del Ministro della giustizia dell'Impero (R. di Mohl) diretta ai Ministri della giustizia dei singoli Stati alemanni, dopo aver parlato degli abusi che si commettono dalla stampa e dalle associazioni popolari, li eccita ad invigilare su gli abusi ed a perseguire questi diversi delitti a norma delle leggi esistenti, conservando però fermo il principio della libertà di stampa e di associazione garantite dal Parlamento a tutti i tedeschi.

Ma non per questo cessa l'agitazione la quale vinta in un punto, risorge altrove e si propaga dovunque con maggiore veemenza. A Colonia si elevano barricate; la città è dichiarata in istato d'assedio, i circoli ed i giornali democratici vengono sospesi. A Vienna si preparano nuove scene sanguinose, ma il governo è disposto a tutto; 15 mila uomini in Vienna e 15 mila ne dintorni gli assicurano in qualunque caso la piena vittoria.

L'autonomia e l'indipendenza sono perduti per l'Ungheria, se un miracolo d'ardire e di coraggio non viene in suo soccorso. I tradimenti dei generali venduti al Gabinetto di Vienna, la insurrezione degli Slavi (provocata e fomentata dall'aulica camarilla), la quale dai confini della Serbia si estende fino ai Carpazi, e l'avanzarsi rapido e minaccioso del bano Jelachich portano lo sgomento ed il terrore nell'animo dei Magiari. — Già l'arciduca Stefano disertando dall'esercito, dove aveva giurato versar l'ultima stilla di sangue in difesa della nazione ungherese, fugge a Vienna, offre la sua bene accetta dimissione dal posto di Palatino e si prepara ad un lungo viaggio per ristorare la sua salute indebolita da tante fatiche. Già un nuovo Palatino interinale è nominato dall'imperatore nella persona di un uomo devoto alla corte di Vienna. Nel tempo stesso un feldmaresciallo riceve dall'Imperatore la nomina a comandante in capo di tutte le truppe e dei corpi franchi ungheresi, coll'ingiunzione di assumere prontamente il comando e concludere indilatamente armistizi col Bano e coi Serbi. Un corpo di truppe tedesche entra dalla Moravia in Ungheria sotto pretesto di reprimere l'insurrezione dei contadini Carpazi, ma col solo scopo segreto di cooperare col Bano, qualora gli Ungheresi ricusassero di obbedire agli ordini imperiali. A compiere l'opera infame giunge un proclama dell'Imperatore alla nazione Ungherese in cui si appalesa per intera la trama infernale della camarilla Viennese. La prammatica sanzione, dice l'imperatore, sarà la base

irremovibile di qualunque accomodamento. Ora queste parole annullano ad un tratto tutte le concessioni acquistate dall'Ungheria dal Marzo in poi, distruggono la indipendenza Ungherese e riducono questa nobile e generosa nazione a provincia dell'impero Austriaco.

RISPOSTA

Di F. D. Guerrazzi alla Lettera di Vincenzo Gioberti (1).

CHIARISSIMO SIGNORE
Ebbi la onorata sua lettera la quale m'invitava a Torino pel giorno 10 Ottobre. Mentre un simile invito mi lusingava assai, e mostra tenermi in pregio più di quello che sento meritarmi, nonostante conceda che colla mia schiettezza le riveli l'intero mio concetto. Che io veneri altamente il suo ingegno non fa piestieri dirlo; che lodì il suo carattere ed il suo amore patrio, nemmeno. Però nelle umane discettazioni comunque due persone si riveriscano ed amano, è loro concesso professare opinioni diverse. Certo noi non possiamo procedere discordi nel fine ultimo di procurare alla Patria nostra la libertà e l'indipendenza, ma si piuttosto intorno ai mezzi ed intorno alle persone. Ella, Chiarissimo Signore, predicò come immenso bene alle piaghe della nostra patria infelice avesse a derivare dal Papato, e l'apparizione di un Papa onesto parve per un momento darle ragione, ma a lunga prova il senno politico del Macchiavello noi conoscemmo avere penetrato più perfettamente la ragione delle cose, e vedemmo quello che ormai non sarà più revocato in dubbio, cioè essere stato ed essere il Papato motivo eterno di rovina alla Italia. Per la Religione poi diversamente io penso, e credo senza Religione non sieno possibili Libertà, Civiltà, e nè Società. Intorno ai Principi poi io distinguo i nuovi dai vecchi. Forse potrebbe darsi, ma non lo credo sicuro, che con principi nuovi possa farsi un patto, ed anche sperare di vederlo osservato, e la Storia ne porge parecchi esempi. Quasi impossibile poi parmi che possa questo ottenersi con principi vecchi, e la ragione si è questa, che nel primo caso quanto si trovano a possedere sembra acquistato, nel secondo quanto non riesce loro mantenere, dolorosa come perdute. Però io credo che al desiderio della indipendenza potessero e dovessero i Popoli fare in parte il sacrificio della libertà, a patto però che un principe italiano ferace e magnanimo aprisse un'arca de' famosi Imperatori di Roma, ed abbraccandone a piene mani le coner si se gettasse sul velloso petto per riscaldarsene il cuore. Questo Principe avrebbe avuto in premio della perigliosa impresa la Corona di Ferro, il plauso dei presenti, e la rinomanza nei posteri. Ella, Chiarissimo Signore, reputò possibile un mosaico di Re per la impresa supremamente unitaria. E come non considerò Ella la natura umana che si muove per interessi, per cupidità, per gelosie, per paure, e per voglie diverse? Come non comprese varie le condizioni dei Principi Italiani? Come non gli animi necessariamente discordi? Ella, perdoni, Esmio Signore, considerò i Principi come frammenti di architrate della sua fabbrica, che grandi o piccoli murati al posto vi rimangono saldi e vi fanno bella apparenza. Ella, parliamo aperti, perchè lo aborro come le porte dello Inferno la lingua dolosa, subdola e mendace, Ella desiderò il Re del Piemonte Re della universa Italia, ed io pure lo vorrei, purchè la Italia fosse una, ma dirà Col suo Re Carlo Alberto potrà Ella conseguire questo intento? Io mi asterrò da qualunque acerba considerazione sopra la vita passata di lui. E se dura necessità fu quella che lo strinse a mutare fede, o sembianza di fede, e a colorir l'apparenza col sangue, ah Sacerdote Gioberti, Ella deve convenire che quella fu una ben trista necessità! Ma adesso, vinto in guerra, sospetto di avere mandato male la impresa per cupido timore, nè veggilo nè potente a sgombrare le male piante che sono abbarbicato intorno al suo Trono, di corpo mal fermo e della mente peggio, i Ministri esosi ai Popoli, inetti e cattivi per quanto ce ne porge in fama, o come vuole che ei possa sollevare la Spada fatale che libererà la Italia? Forse se egli seguitasse lo esempio che non è nuovo in famiglia, deponendo uno scettro diventato troppo peso alla sua mano tremante, i suoi figli come giovani aquile potrebbero percorrere tanto spazio di cielo. Ancora, io non bene colla mente discerno a che o come uomini eletti dalla universa Italia abbiano a convenire in Torino? Vuole Ella contare sui Principi o piuttosto sopra i Popoli? Se su i Principi, ma noi non siamo mandatori di loro; gl'insospettirà il nostro convegno, alle già tante e tremendissime tutte, si agghignerà questa nuova paura. Simile assemblea non diranno ribelle, ma si nel cuore per tale la giudicheranno e abborriranno, onde per questa parte il suo concetto è perduto. Se sopra i Popoli, e allora potendo i Popoli fare da sé, o perchè vuole sottoporli ad un padrone? Ella sa meglio di me se ero sentenza di Omero, che Giove toglie mezzo il senno all'uomo il giorno in cui di libero diventa schiavo. Se per avventura noi potessimo contare su i Popoli, teniamoli allenati solo perchè uno non precorra all'altro precipitandosi a corsa scongiata; teniamoli in freno per sottoporli a un solo carro che possono consentire a trarre i generosi Popoli Italiani — il Carro della Libertà su per le vie che conducono al Campidoglio.

Pertanto, comechè io mi senta onorato altamente dal suo invito, non parendomi bene chiaro il disegno dell'Adunanza, nè le dottrine sue esposte fin qui consentendo a quelle che, professo io, Ella mi terrà per iscusato, Gentilissimo Signore, se io non rispondo alla chiamata, nè per questo Ella vorrà prenderlo in mala parte, o in poca reverenza alla sua persona, che mi sarà sempre cara ricordanza e pregio grandissimo il poterle dire siccome faccio.

Livorno li 4 ottobre 1848. Devotiss. Servo F. D. GUERRAZZI

(1) Il signor Vincenzo Gioberti Presidente della Società della Conferenza italiana, con sua lettera invitava caldamente il sig. Avv. F. D. Guerrazzi a recarsi a Torino onde sedere membro di quell'Assemblea.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 1. ottobre:

La Gazz. di Milano d'oggi reca la disposizione colla quale il maresciallo Welden è nominato a Governatore militare e civile della Dalmazia. Noi abbiamo già annunziato che il barone Welden viene rimpiazzato nel comando di parte della armata Austriaca in Italia dal maresciallo Windischgrätz.

TORINO — 2 ott. (Risorg):

Con decreto 30 sett. p. p. è creata per tutto lo stato un'Amministrazione di sicurezza pubblica, alla quale appartiene di vegliare e provvedere preventivamente all'ordine e all'osservanza delle leggi nell'interesse sì pubblico che privato.

In conseguenza della presente legge, fra gli altri articoli trovati quello per cui con desideratissima provvidenza vengono soppressi i Consigli divisionari di Governo, la carica di Governatore generale di divisione, le Intendenze generali di polizia, le sotto-Intendenze locali ed i Commissariati e Guardie di polizia, qualunque sia la loro denominazione.

— Si legge nella Concordia:

Vi fu chi chiamò il ministero attuale ministero della reazione, ministero della Camarilla torinese, ministero Sostegno, ministero Pinelli-Revel, ministero Revel-Merlo. Noi crediamo tutte queste denominazioni erronee, e presentiamo alla stampa periodica un'Errata-Corrige, che speriamo verrà accettata.

Laddove sono quelle varie denominazioni si legge:

Ministero Abercromby-Cavour-Revel. Difatti ogni atto, ogni parola che traspira dalle aule ministeriali e dai saloni diplomatici ci accerta che ministro solo onnipotente, ricevente solo qualche aspirazione dai signori di Cavour e Revel è il signor Abercromby il quale per mezzo di quei nobili rappresentanti dell'aristocrazia torinese comunica al ministero nominale la sua volontà, partecipa a spiccioli qualche notizia e sta oracolo e dominatore. Gli altri ministri sono riserbati al regime degli ordinamenti, delle circolari, dei brevetti.

E noi siamo in regime costituzionale? E queste lezioni di diritto costituzionale ci manda la libera Inghilterra?

Povero Piemonte! povera Italia!

— EVASIO RADICE ebbe i suffragi di deputato dal V collegio di Torino a grande maggioranza. Il suo competitore, sua eccellenza conte Ottavio Thaon di Revel ha dovuto comprendere, come la politica del Ministero dei due programmi non è consentita dalla pubblica opinione in una città, che diede sempre prova di senno politico e di schietto amore alle libertà costituzionali.

— MOFFA DI LISIO ebbe i voti unanimi del collegio di Bra, un solo eccettuato. Noi salutiamo con gioia il fortissimo cittadino, e siamo riconoscenti agli abitanti della liberale città di Bra del deputato che rimanda al parlamento.

— URBANO RATAZZI torna fra noi ribattezzato dai liberi voti della liberissima Alessandria. Benvenuto il modesto e sincero cittadino, il dotto pubblicista, il sagace ed eloquente oratore, il forte Italiano!

— Rileviamo dal Corr. Merc. i seguenti risultati delle Elezioni in provincia:

Albenga — Marchese Gio. Batt. Doria Dolceacqua.

Civagna — Generale GARIBALDI all'unanimità.

Rapallo — Conte Gabrio CASATI.

GENOVA — 4 ott. (Corr. Merc.)

Finora non è positiva la notizia che Venezia sia stata assalita per mare.

Ma siccome è certissimo che lo fu dal lato di terra, la questione politica pur troppo esiste e rimane la stessa.

L'armistizio è impudentemente violato dall'Austria; contro le stesse inique condizioni dell'armistizio, stipulate in di lei vantaggio e in nostra vergogna, essa ardisce proseguire le ostilità contro Venezia.

La nostra squadra non si allontanò se non dietro positiva assicurazione ottenuta dalle autorità austriache, tanto civili quanto militari che queste ostilità non avrebbero luogo. Essa riacquistò anche in faccia all'infame armistizio il diritto di ritornare a Venezia, di ribloccare, se fa d'uopo, Trieste.

Staremo a vedere di quale atto è capace il Governo.

O l'uno o l'altro dei suoi programmi vedremo applicato in questa critica circostanza!

ROMA — 3 ott. (Contemp.):

La sera di Domenica il Circolo Romano riunito in assemblea decise di aderire a quanto era stato fatto precedentemente dal Circolo Popolare Nazionale di Roma rapporto al progetto di dare un voto di fiducia e un mandato a un deputato del congresso federativo stabilito provvisoriamente a Torino. La scelta cadde sopra il conte Terenzio Mamiani, nominato a grandissima maggioranza di voti; in quanto al mandato si stette alla formula di quello già decretato dal Circolo Popolare Nazionale di Roma.

— Siamo in istato di poter dare al pubblico con tutta certezza le seguenti notizie che riguardano la lega italiana.

Un progetto di lega stava sul tavolo: base di questa era la Dieta Nazionale da convocarsi in Roma e composta di membri inviati dalle Assemblee elettive. Il Pontefice e il Granduca di Toscana aderivano, con qualche insignificante modificazione, a questo progetto. Le principali difficoltà vennero da un altro Principe italiano, il quale mise innanzi interessi suoi particolari che gli impedivano per ora finché pendevano incerte le sorti della guerra e della pace di poter aderire a quella lega. Le cose adunque rimanevano ancora nello stato di progetto e d'indecisione; quando un primo ministro del nostro governo ha recato innanzi un altro piano di lega, basata soltanto nelle trattative fra i principi italiani, escludendo ogni idea di Dieta che potesse riconfermare il suo mandato dal popolo. Era cosa naturale che questo nuovo progetto fosse gustato più assai del primo. Nuove trattative sono aperte fra le Corti italiane. Giova però sperare che il Congresso federativo il quale si riunirà a Torino mostrerà fin dai primi giorni della sua riunione tanto amore per la patria, tanta saviezza, tanto desiderio di concordia e di unione, tanta fermezza nel difendere i dritti della Nazione, che i nostri Principi conoscendo esser esso l'espressione della volontà universale, vedendolo appoggiato dai voti e dai mandati di quelle riunioni che sole rappresentano oggi il popolo si determinano infine a fare un atto di adesione a questa nobile idea cittadina del Comitato Centrale federativo, sicché ponendosi d'accordo con quei Deputati si venga a stabilire definitivamente il piano d'una dieta nazionale.

Tutte le combinazioni diplomatiche, tutti i progetti di coloro che credono di vivere ancora nelle Corti dei Luigi e dei Ferdinando non condurrebbero l'Italia che alla guerra civile e alla servitù verso lo straniero. A chi ama veramente la sua patria, ai principi che vogliono mostrarsi degni di comandare devono sorridere altri progetti. O il congresso federativo porta a compimento la nobile idea che lo ha riunito, o le condizioni dell'Italia andranno peggiorando di giorno in giorno senza che alcuno possa prevederne il fine.

— Si erano sparse alcune voci di un prestito o già compiuto o vicino a compiersi. Per gran fortuna erano castelli all'aria. Diciamo per gran fortuna, perchè non conosciamo niente di più rovinoso per uno stato che il prender denari al 62 e al 63 per 100. Vi era una fortuna sotto il prestito, ma s'era per chi lo procurava. Noi poi non sappiamo spiegare come si cerchi denari, e si dica che lo stato è in grandissima deficienza quando i ministri sono venuti ad assicurare alle camere che 500 mila scudi bastavano per coprire il deficit, quando le camere hanno decretato i mezzi per sovvenire al di là di questo bisogno. Il nuovo ministero si ride dei ministri passati, si ride delle camere, si ride della pubblica opinione. Vi è un proverbio francese che dice: ride bene chi ride l'ultimo.

NAPOLI — 29 sett. (Cor. del Con.):

La storia di questa provincia d'Italia è quella de' soprusi. È avvenuto un fatto che ci fa giudicare di essere in Turchia di dieci anni or sono, poichè la moderna è ben altro paese. Col vapore il S. Giorgi approdò qui Federico Lorenziano volontario napoletano per la santa causa della Lombardia ed ora ufficiale della benemerita armata piemontese, avendo ottenuto il grado sul campo di battaglia. Sbarcato, gli fu ordinato di presentarsi al Commissario di polizia dell'Immacolata, e questi gli prescrisse di presentarsi immantinente alla prefettura. Ivi giunto il tristo prefetto Peccheneda dopo di aver fatto trascorrere lungo tempo, uso de' pessimi per farsi credere agli altri superiori, ordinò, che fosse condotto alla presenza del Commissario Silvestri, a cui aveva dati i comandi opportuni. Ecco questo giovane generoso alla presenza di un vile, di un siciliano che non contento di avere abbandonato la causa del proprio paese gode con pubbliche dimostrazioni di ogni sventura dell'eroica terra che gli fu patria. Le prime parole di Silvestri furono rivolte ad oltraggiare quell'uniforme, oggidì sì cara all'Italia e mossero lo sdegno del giovane che onoratamente l'indossava; poi gli domandò chi fosse ed alla risposta, un ufficiale piemontese e di Carlo Alberto, fu ripetuto che eran questi nomi tristi, prosritti dalla polizia, e che subito la divisa disonesta si togliesse, e non volendolo, il Lorenziano Silvestri, fecegliela strappare da quattro sgherri, che per segno di disprezzo con i piedi la calpestarono. Così oltraggiato l'ufficiale che avea onoratamente combattuto nell'Italia superiore ne fu mandato dal prefetto. Il ministro Colombini del Piemonte ha fatto una nota diplomatica: vedremo se la diplomazia de' principi sa vendicare l'onore de' popoli, comechè il principale offeso fosse Carlo Alberto ed il Piemonte. La polizia napoletana ha creduto in tal guisa di offendere l'amor cittadino, di rendere abietta agli occhi de' caldi patrioti la divisa piemontese, senza sapere che una divisa non può essere offesa da un Silvestri e da un Peccheneda.

Il re ha incaricato Ruggiero di trovar modo come illudere i militari dando alle vedove pensioni di grazie, le quali non avrebbero che la durata di pochi mesi, quanto si spera che durerà la guerra di Sicilia, e poi si faranno togliere dalle Camere. Ciò ha il doppio scopo d'illudere la truppa, e di fare dalla militia odiare la rappresentanza nazionale. Questo ritrovato governativo è stato creduto giusto dal consiglio di stato sul rapporto di Betti ed è stato solo contrastato da Capomezza.

— 30 sett. (il Lampo):

Questa mane è partito il Vapore l'Ercolano per Messina con dispiaccio per le autorità militari, ed un brigantino carico di 40 mila razioni per l'esercito.

SICILIA. — Si legge in una corris. del Cor. Liv.:

Un Bastimento siciliano carico di munizioni e di armi diretto a Palermo era sul punto di esser predata da un Pacchiotto napoletano. Le forze anglo-francesi l'hanno impedito, come hanno impedito l'arrivo di forze e di approvvigionamenti che il Re bombardatore mandava a Messina. Uno dei giornali venduti al Borbone si esprime a tal proposito in questo concetto: se due Potenze vogliono attraversare l'azione del Governo, vi saranno altre Potenze in Europa che la sosterranno. In tutta la capitale, e nelle Provincie grande fermento. All'accesso della reazione sta presso una grande catastrofe. Gli estremi si toccano.

— Leggiamo nell'Omnibus:

Le fortezze erette dai Siciliani, per combattere la Cittadella, sulle colline sovrastanti a Messina, e che furono espugnate in breve tempo colla baionetta dai soldati napoletani ora si stanno man mano demolendo. Tutte le provvisioni da guerra che vi trovano, le quali non son poche, si portano nei magazzini della Cittadella. Parimente si vanno riempiendo le grandi fossate, che attorniano i forti e le barricate, nonchè gli andirivieni fatti per le terribili mine, le quali avrebbero arrecato grandissimo danno ove non si fosse arrestato il fuoco nei soli capi-raggi di quelle. I palazzi danneggiati dai colpi delle palle e delle bombe e dal fuoco s'incamminano a rassettare.

Si sono spediti degli Ufficiali per demolire la linea della fortezza che si distende dal Faro a Messina.

In Milazzo oltre della poderosa fortezza che guarda e torreggia il paese, si erano erette parecchie batterie che guardavano il lido a tramontana per impedire lo sbarco delle Milizie napoletane che si credeva effettuarsi colà. Inoltre si era fatto un trinceramento ed un campo inteso al medesimo fine. Ora tutti questi apparati di guerra si van togliendo man mano: solo rimanendo quella che può servire alla difesa della napoletana guarnigione colà stanziante.

Il Tenente-Generale Filangieri, Comandante in Capo della spedizione in Sicilia, si portò a 20 in Milazzo sulla Fregata a Vapore il Carlo III, forse per vedere coi propri occhi quello che dovea farsi delle opere guerresche colà erette: ne ritornò verso le 11 p. m.

I Siciliani si avean trasportato in Milazzo tutto il carbone fossile che era nei magazzini di Messina; ora le nostre navi a vapore lo stanno riprendendo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 28 sett. (National.)

Un agente inviato dagli abitanti di Palermo per presentare una petizione all'assemblea nazionale di Francia è giunto ieri a Parigi. Questo agente che chiamasi Stenio, chiese un'udienza al cittadino ministro degli affari esteri.

— Annunziasi il prossimo arrivo del nuovo arcivescovo di Parigi, e si spera ch'ei potrà venire installato domenica 9 ottobre, giorno della festa di S. Dionigi.

— Si legge nel Moniteur:

Il ministro della guerra ha successivamente visitato, questa settimana, i diversi campi occupati dall'armata di Parigi: giovedì i campi della spianata degli Invalidi del Carré Marigny, ai Campi Elisi, e della scuola militare; venerdì quei del campo di Marte, della cappella S. Denis e delle Battignolles; domenica quei di S. Maur e d'Ivry. Egli ha finito quest'ultimo giro coll'ispezione delle baracche che si erigono al Luxembourg.

In tutti i campi regna il buon ordine, la disciplina e il buon umore; ovunque le truppe sono animate dal migliore spirito e da un'affezione intima alla repubblica.

— La duchessa di Montpensier si sgravò il 21 settembre d'una bambina.

ASSEMBLEA NAZIONALE
Sessione del 28

Il Presidente: lo metto a voti l'art. 29 della costituzione che è così concepito: « Il popolo Francese delega il potere legislativo a una assemblea unica. » L'art. 29 è adottato.

L'Assemblea continua l'esame di molti altri articoli che sono adottati senza discussione di gran momento.

— Il sig. Thiers pubblica oggi il proemio della sua opera sulla organizzazione del lavoro. Noi mettiamo lo squarcio seguente sotto gli occhi de' nostri lettori:

« Io metterò mano, dico egli, alle fondamenta in cui riposa la società. Io prego i miei contemporanei di aiutarmi colla loro pazienza, di assistermi colla loro attenzione nella penosa argomentazione che sto per cominciare, per loro bene piuttosto che per mio, perchè già pervenuto dalla giovinezza all'età matura, dall'età matura a quella età che fra brevi anni diventerà vecchietta, testimone di parecchie rivoluzioni, di istituzioni e caratteri decaduti, nulla attendendo, nulla desiderando da alcun potere della terra, non chiedendo alla provvidenza che di morire con onore, se abbisogna morire, o di vivere circondato da qualche stima se bisogna vivere, io non lavoro per me, ma per la società in pericolo.

« Se in tutto quello che lo faccio, dico, scrivo, cedo a un sentimento personale, si è, lo confesso all'indignazione profonda che mi ispirano alcune dottrine figlie dell'ignoranza, dell'orgoglio e della cattiva ambizione, di quella che vuole alzarsi distruggendo, invece di alzarsi edificando.

« Io confido dunque nella pazienza de' miei contemporanei; io procurerò di essere chiaro, breve, perentorio, provando loro ciò che essi credevano non si dovesse provare. Ciò che essi hanno guadagnato ieri, appartiene ad essi, veramente ad essi, e se ne possono nutrire o nutrire i loro figli. Ecco ove noi siamo giunti, e ove ci condussero de' falsi filosofi uniti ad una moltitudine travagliata.

— Si crede che il capitolo sul potere legislativo potrebbe essere votato nel corrente di questa settimana e che lunedì o martedì l'assemblea agiterebbe la questione sul modo di elezione del presidente della Repubblica.

— Il Ministro dell'interno deve presentare fra poco all'Assemblea nazionale un progetto di decreto per la creazione di stabilimenti destinati per gli invalidi civili.

— Noi sappiamo che la partenza di parecchi battaglioni della Guardia mobile, per recarsi all'armata delle Alpi, la quale era stata aggiornata, avrà definitivamente luogo.

— Il *Moniteur* di questa mattina contiene un decreto dell'Assemblea nazionale, con cui questa autorizza la continuazione della procedura contro il cittadino Raspail rappresentante del dipartimento della Senna all'Assemblea suddetta, ed in questo momento detenuto nel forte di Vincennes sotto la prevenzione di complicità nell'attentato del 15 maggio 1848.

— Il General Cavaignac tiene una corrispondenza molto amichevole col generale Narvaez.

— La sala delle conferenze ed i corridoi dell'Assemblea erano oggi sossopra in seguito alla scoperta d'una piccola macchina infernale posta senza dubbio con malvagio intenzioni nella biblioteca della Camera. Fu l'impiegato Pradier-Bayard che se ne accorse nel disporre i libri. — Questa macchina si componeva di due scatole di cartone d'un piede di lunghezza, contenenti polvere d'un nero dubbioso, non avendo il color nero deciso della polvere da guerra. Queste due scatole di 700 grammi ciascuna, erano poste nella travata di sinistra ove trovasi il quadro d'Attila del signor Eugenio Delacroix. Esse trovavansi fianco a fianco al primo raggio, dietro la raccolta di leggi di Sirey; vista la quantità della polvere, credevasi generalmente che tali scatole fossero state appostate per appiccicare il fuoco soltanto, e non per operare un'esplosione.

SVIZZERA

LUGANO — 29 sett. (Repubb.)

Noi dobbiamo domandare un'altra volta: in quali rapporti è la Svizzera con l'Austria? siamo noi in pace o in guerra? Nel giorno istesso in cui si leggeva la famosa nota di Radetzky del 15 settembre, si leggeva una seconda nota dell'ambasciatore austriaco nella quale, in nome del suo governo dichiarava essere quel gabinetto pienamente soddisfatto del contegno serbato dalla Svizzera rispetto all'Austria, dopo gli avvenimenti di Lombardia. Quelle due note segnavano dunque una marcata contraddizione. Da una parte un generale d'esercito lanciava una grossolana e sanguinosa ingiuria, dall'altra il governo della monarchia faceva un atto di stretta amicizia. Or come avviene, che in mezzo a questo disaccordo di parole, regni tanta corrispondenza e tanta armonia nei fatti?

Radetzky sospende le relazioni commerciali e postali col Ticino, caccia dagli Stati italiani dominati dall'austriaco tutti i ticinesi, ma nello stesso tempo dichiara che saranno ammessi quegli individui che riporteranno il visto dell'ambasciata austriaca. Il sig. di Kaiserfeld poi si incarica di compiere la violenza e nega di firmare i passaporti. Egli è dunque evidente che il linguaggio del ministro austriaco era una novella ingiuria, perchè alle amichevoli parole faceva tener dietro i più tristi e rivoltanti fatti. Il gabinetto di Vienna ha proclamato solennemente innanzi alla Camera austriaca che assumeva la responsabilità di tutto ciò che si faceva in Italia. Forse a ciò fu indotto dalla dura necessità di non romperla con Radetzky, principale sostegno della vecchia monarchia; ma è egli d'uopo di assecondare i costui capricci anche nelle violazioni flagranti ed enormi del diritto internazionale? È egli d'uopo di spingere la servilità al prepotente soldato, sino

al punto di romperla apertamente con un paese vicino, che per amore de' suoi precedenti ha spinto la neutralità al segno da rendersi in più di un fatto severissimo e qualche volta persino ingiusto verso le vittime dell'oppressione italiana?

Di due cose l'una: o il governo di Vienna è connivente con Radetzky, ed egli è talmente debole in di lui confronto da doverlo suo malgrado assecondare ne' suoi impeti soldateschi. In ogni caso il contegno del ministro austriaco, il quale ricusa il suo visto ai passaporti ticinesi, è un atto di ostilità che non dobbiamo attribuire a Radetzky, ma al governo che il ministro rappresenta. A che si aspetta dunque a qualificare i rapporti della Svizzera con l'Austria? Perché l'ostilità sua dichiarata, è egli d'uopo che si denunci secondo lo stile antico? non sono i fatti più eloquenti e più perentorii delle parole?

La Dieta, illusa dalla menzogna nota di Kaiserfeld, ha voluto temporeggiare, perchè suppose Radetzky agire in onta delle intenzioni di Vienna, e fu questo contegno sagace e prudente; ma il Direttorio può egli illudersi più oltre? Chi potrebbe oggimai dubitare che tale non sia un partito astutamente combinato per consumare impunemente un sanguinoso e rio oltraggio? Da Vienna verrà sicuramente un verso sibilino che si presterà a più sensi e non ne avrà alcuno decisivo e certo. Si palleggerà la responsabilità, non si disdirà Radetzky né l'ambasciatore, infine non si avrà alcuna soddisfazione.

Intanto il blocco continua; i Ticinesi espulsi dalla Lombardia crescono e sono sacrificati nel loro diritto, nei loro più vitali interessi; tutto il Ticino patisce ne' suoi commerci, nelle sue industrie, nelle sue frequenti e necessarie relazioni colla Lombardia. Che importa se il solo Ticino è sacrificato? Potrebbe la Confederazione comportare che una parte integrante e non ultima di se stessa fosse fatta segno all'oltraggio e alla violenza dello straniero, senza reagire con tutte le sue forze, senza accettare degnamente e fortemente la diffida e discendere anche con l'armi a vendicarsi, ove i mezzi pacifici ed onorevoli non bastassero? I nostri avversari politici, i nemici della rigenerazione svizzera ne gettano ad ogni ora in viso la crudele ed amara parola, che la Svizzera non ci considera fratelli e ci abbandona. Noi respingiamo l'offesa; ma che non avran diritto di aggiungere se questa guerra sottile, astuta e malignissima si prolunga a tutto nostro danno, tutta volta a nostro dileggio e a nostra ingiuria, senza che la Svizzera sorga finalmente a proclamare arditamente, efficacemente il motto istofico dei parlamenti, delle associazioni popolari e delle battaglie uno per tutti, tutti per uno? E che non diremo noi? . . .

Per ora non diremo altro che ciò che fu fatto fu prudente e moderatissimo. Ma la moderazione vuol avere un limite affinché non sia appellata diffidenza di se stesso, timidezza, dappocaggine. La reazione europea non l'ha col Ticino soltanto, l'ha con tutta la Svizzera. Che se di presente non si sfoga che col Ticino, egli è che circostanze affatto particolari la consigliano a seuire contro questo pugno di gente, nel mentre si prova di vincere che le blandizie, e con l'adulazione la parte maggiore e più potente della Confederazione. E già vi riesce in parte, perchè a somma meraviglia d'ogni mente sensata, già queste blandizie han trovato eco, già uomini alto collocati hanno volto il sarcasmo contro il Ticino, e giornali liberali e oratori dalla tribuna intonarono ammonizioni e reprimende, come se il Ticino avesse mancato alla neutralità.

Che abbiam fatto, noi, per Dio, che non sia conforme alla più rigorosa neutralità? Che abbiam fatto noi che non abbia fatto ogni altro Cantone della Svizzera? molti Ticinesi discesero a combattere in Lombardia, e con essi molti confederati della Svizzera francese e della tedesca. Armi uscirono dal Ticino e da tutti i Cantoni della Svizzera per aiutare la guerra della italiana in dipendenza. E che perciò? Forse il commercio delle armi è interdetto nei tempi in cui fremon armi i popoli? Ma quando la sorte delle battaglie e i tradimenti riconducevano gli Austriaci a Milano; quando le disperse e poche milizie italiane si accentravano sui nostri confini per tentare un'ultima resistenza, e li varcavano per cercare asilo sulla nostra terra, che abbiame noi fatto per sussidiare quella santa guerra? NULLA! Il sentimento della neutralità superò le nostre simpatie, e, fedeli a quel principio d'inazione e di negazione che aveva adottato la Svizzera, abbiame negato e interdetto ogni soccorso, abbiame aperto le nostre porte agli esuli ed ai fuggiaschi e le abbiame chiuse appena entrati. Abbiame fatto di più: abbiame tolto le armi a tutti, e n' abbiame negato la restituzione e la neghiamo tuttora, non si sa in nome di quale diritto, se non è perchè appaia in faccia al vincitore un sentimento che non professiamo e ci vergogneremmo di nutrire.

Che cosa si pretenderebbe di più? Abbiame fatto, per così dire, la polizia all'Austria; si vorrebbe forse farci ministri o complici delle sue inaudite oppressioni? Se di qualche cosa ci può rimordere la coscienza, non è certo di avere mancato alla neutralità. Essa ci è buon testimonia, e ci è buon

testimonia il fatto e tutto il popolo ticinese che ne fu spettatore, e ciò ne basta. Ma se agli indiscreti fra i nostri confederati non bastasse, chi è che chiamerà in dubbio la parola dei rappresentanti federali Munsinger e Kalthry? Vi hanno certi fatti che non abbisognano di essere giustificati; ma vi hanno uomini e oratori e giornalisti che dovrebbero farsi coscienza di conoscere i fatti prima di giudicarli, per non meritarsi la taccia d'ingiusti e discervellati accusatori, e per non farsi strumenti insensati della perfidia dei comuni nemici.

Nessuno s'illuda. Il nemico della Svizzera non è solo Radetzky, ma l'Austria, la simulatrice Austria che non è spenta nell'esiglio di Metternich, ma vive dell'antico suo veleno anche sotto le spoglie costituzionali, e sotto le apparenze di un ministero liberale. Che la Svizzera il creda e se ne persuada finalmente, e pensi a novelle e più omogenee alleanze, per non trovarsi un dì sola e un'altra volta debole e divisa in faccia di quella esosa che non ha dimenticato Gesler né i gesuiti né il Sonderbund.

ZURIGO — 26 sett. (Suisse.):

Oggi il battaglione Benz ha prestato giuramento, e domani si metterà in marcia pel Ticino, passando il Gottardo.

— 27 settembre:

Per decreto governativo d'oggi tutti i profughi, che abusarono del diritto d'asilo in Svizzera, prendendo parte al movimento nel badese, non sono più tollerati pel Cantone. Il Consiglio di polizia è incaricato dell'esecuzione del decreto.

BASILEA — 25 sett. (Repubb.):

Il movimento repubblicano nel badese ebbe miserando fine. Nei dintorni di Staufen avvenne uno scontro fra le truppe e gli insorgenti colla peggio degli ultimi, che furono dispersi. Da tutte le parti si concentrano truppe nel Gran-Ducato. Lowenfels, uno dei capi del movimento cadde prigioniero e secondo qualche altra relazione, anche Struve.

I repubblicani avean specialmente calcolato sopra un'insurrezione del Wurtemberg, dove invero il fermento è grande.

Le nostre milizie sono in marcia per i confini a garantirvi il territorio svizzero.

— Tutto il paese da Lörrach fino a Acherh venne dichiarato in istato d'assedio, e contro i promotori dell'insurrezione si procederà con tutto il rigore della legge marziale. In Lörrach, sentito l'esito dallo scontro a Laufen, subentrò la più completa reazione.

INGHILTERRA

LONDRA — 26 sett. (Times):

La più gran tranquillità continua a regnare in tutto il distretto che circonda Clonmel. Percorrono continuamente, giorno e notte, su tutte le strade delle pattuglie di polizia. Queste pattuglie sono in generale composte di soldati guidati da un poliziano che conosce perfettamente il paese, e precedute da due dragoni a cavallo. Le nostre truppe faticano assai. I giudici approfittarono delle vacanze che cagionò questa nuova sollevazione per accettare qualche invito in casa dei loro parenti ed amici nella contea.

— Una casa di Londra ha fatto circolare alla borsa una specie di sottoscrizione per un prestito da farsi al governo francese nelle attuali circostanze. Secondo il programma di questa operazione si presterebbero al governo francese 12 milioni di lire sterline.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 26 sett. (Gazz. d'Aug.):

L'imperatore ha accettato la dimissione dell'Arciduca Stefano alla carica di Palatino d'Ungheria, e il conte Mailath è stato nominato interinalmente suo successore. Il Conte Lamberg ha avuto il Comando di tutte le truppe imperiali d'Ungheria ed è specialmente incaricato di tentare di pacificare quel paese e di accordar un'armistizio.

La posta d'Ungheria è arrivata tanto tardi che non possiamo aggiungere altri particolari. Le lettere che riceviamo non confermano la notizia che una rivoluzione fosse scoppiata a Pest il dì 24 in favore della Corte Imperiale, che fosse stato rovesciato il Ministero e sciolta la Dieta.

Il proclama dell'Imperatore all'Esercito ed al popolo Ungherese per far cessare l'ostilità sembra sia stato comunicato anche al Bano.

Corre voce che si voglia tentare un colpo alla Dieta Austriaca conforme a quello di Francfort.

La Gazzetta di Vienna annunzia oggi ufficialmente che Schwarzer non è più al Ministero dei lavori pubblici.

— Dalla Gazzetta Universale del 26 e del 27 rileviamo che quasi pertutto, a Stuttgat, in Isesia a Bamberg, nel Badese, nella Prussia Renana, la democrazia va prendendo piede e si manifestano i sintomi di una prossima catastrofe, mentre a Berlino l'exasperazione è al massimo punto.

— Leggesi nella Gazz. d'Aug.

Diciannove ufficiali del primo reggimento d'infanteria ungherese, che aveano dichiarato di non poter combattere contro una bandiera austriaca, e perciò di non poter opporsi a

Jellachich, sono arrivati quest'oggi in Vienna col loro comandante maggiore il sig. Koudelka.

— Dal Nord dell'Ungheria arrivano dolorose notizie. Nei comitati Slovaki e Russniaki domina una grande agitazione. I contadini di quelle parti si sono dichiarati per Jellachich, e non vogliono sapere di reclute a favore dell'Ungheria.

— Dal campo della guerra giungono diverse notizie contraddicenti e incredibili. Si dice, che Jellachich sia già in Huhlweissenburg. Altri rumori sparsi per la città direbbero, che gli ungheresi hanno ottegnuta una splendida vittoria, ma finora questa notizia è incerta molto, e non viene confermata.

— Un reggimento d'infanteria Gallizia, che aveva ricevuto l'ordine di marciare verso l'Ungheria, si è fermato ai confini, e non vuol più proceder oltre. Un reggimento di cavalleria invece di portar soccorso agli ungheresi, si è riunito col Bano. Tutti i giorni arrivano notizie di nuovi tradimenti, e si avvicina sempre più la totale sconfitta dell'Ungheria.

— Leggesi nell'Oss. Triest.

Riceviamo quest'oggi da Carlstadt un bullettino dell'i. r. armata Croato-Slavona. Il suo quartier generale trovavasi il 21 corr. a Semés sul lago Balatone; il 22 doveva progredire per congiungersi colla divisione del tenente maresciallo Hartlieb la quale all'ala sua destra marciava oltre a Kaposwar, Lapofö, Preg e Enyeng; e colla brigata del generale maggiore Rath, che avanzavasi oltre a Cinquechiese.

FRANCOFORTE — 24 sett. (Moniteur):

In seguito ad una proibizione dello stato maggiore, i deputati della sinistra furono costretti a sospendere le esequie che avevano progettato di fare. Questa mattina fu pubblicato un ordine che proibisce gli attruppamenti e le passeggiate in massa, sotto pena dell'applicazione della legge marziale. Le truppe erano riunite sulla pubblica piazza con dell'artiglieria. Il disarmamento è ovunque operato. Dicesi che nella notte scorsa siano stati tirati due colpi di fucile sulle truppe nel Bockenheim. Si entrò a forza in diverse case, ed i colpevoli furono arrestati. A Gieheim pure si fece fuoco sui posti avanzati.

— (Corrisp. della Concordia):

Invece di continuarsi nella quiete appartenentemente qui ristabilita, le cose vanno più e più imbrogliandosi. Mentre le notizie dei diversi stati germanici ne li mostran più o meno agitati tutti, mentre una sollevazione pone Strelitz sopra, tafferugli insanguinano le vie di Berlino; un'insurrezione armata scoppia un'altra volta nel ducato di Baden. I rivoltosi impadronitisi della città di Lörrach e di Schliengen, che è l'ultima stazione della strada ferrata di qui a Basilea, mettevano ieri Friburgo in angosce; nè si sa pure, se in tempo siaghi giunto soccorso. Cotali moti son già tutti in favore della democrazia; idea, che va acquistando partigiani quà e colà, e viene piuttosto infiammata che vinta dalle misure prese dai governi a combatterla.

Ieri fu qui distribuita una stampa nella quale facevasi osservare come i militari caduti nel conflitto del 19 erano stati con grandissima pompa seppelliti; i borghesi invece, e fra questi eziandio una fanciulla e parecchi altri, che niente avevano avuto da fare con l'insurrezione, venissero sotterrati di soppiatto, togliendo così ai congiunti fin la povera consolazione di render loro gli estremi uffizii: di tal maniera mostrato non aversi più per vero che la morte estingue ogni rancore. Però si invitavano per questa mattina i parenti e gli amici dei defunti a riunirsi alle ore 8 davanti la *Deutschen Haus*, solito convegno dei Deputati della sinistra, per recarsi con certo numero di essi al cimitero, ove un ecclesiastico di Stutgarda proponevasi di tenere un suo discorso funebre su le fosse loro.

Il siffatto invito bastò per metter qui un'altra fiata tutto in movimento. I corpi di milizie mandati ieri mattina ad accantonarsi nelle vicinanze, furono nella notte fatti tornare in città; alle cinque battevasi già il tamburo per tutte le vie a radunar la guardia civica anch'essa, ed alle sette questa con tutte le forze militari stava sotto le armi. La cavalleria in sella, i cannoni in pronto; le porte chiuse e da numerosissima gente a piè ed a cavallo guardate; pattuglie di lancieri e cavalleggieri, con le loro carabine pronte in mano trascorrere da per tutto; ed appiccata sui canti delle vie una ammonizione con la quale il *Comandante militare*, generale nobile, austriaco, fa tutti avvisati della certa di guerra pronta a giudicarli, se trovati in attruppamenti, in processioni o simili.

Così la visita al cimitero non ebbe naturalmente luogo; nè tanti preparativi ad impedir la stima necessarii chi passeggi le contrade di Francoforte, e miri le fisionomie tutte pacifiche che v' incontra; ma necessari, o superflui, od esagerati mostrano ad ogni modo, e troppo chiaro, la poca fermezza degli ordini costituiti, se ad ogni piè sospinto hanno necessità di venir con le armi difesi e sostenuti. E così sembra la si pensi

veramente dal potere central germanico: poichè a gran forza lavorasi a costruir baracche permanenti per la cavalleria intorno intorno al monumento del gran poeta germanico. Povero Göthe! in luogo delle fragranze del Parnasso, avrai l'aria grassa delle stalle e le esalazioni del fieno!

BRESLAU — 21 sett. (Gaz. de Cologne):

Oggi ebbe luogo una grande assemblea popolare, ove migliaia d'individui firmarono un indirizzo all'Assemblea nazionale. I clubs democratici si dichiararono in permanenza. In tutti i giorni all'una pomeridiana vi sarà un'assemblea popolare. Egli è fuori di dubbio che Breslau si solleverebbe come un suol uomo se i diritti acquistati venissero sconosciuti.

CHARLOTTEBURG — 19 sett. (Moniteur):

La guardia nazionale protestò contro l'ordine del giorno del generale Wrangel. Essa si crede abbastanza forte per reprimere ogni violento attentato contro i diritti costituzionali dello stato.

Il generale Wrangel è qui arrivato per stabilire il suo quartier generale.

PRUSSIA - BERLINO — 23 sett. (G. d'Aix-la-Capelle):

Oggi gli operai inviarono una deputazione al presidente del consiglio, signor di Pfuël, per chiedergli se era vero, come correva la voce, che il re avesse l'intenzione di ritirare al popolo tutte le concessioni che gli avea fatte nel mese di marzo. Il presidente del consiglio gli rispose che il re non voleva ritirare la più piccola cosa di ciò che aveva promesso. Ciò che prova che questa risposta non può essere considerata come evasiva è la risposta che il re stesso fece in questi scorsi giorni ad una deputazione dei contadini di Tittow, la quale era venuta a pregare S. M. di mettere fine alle mene degli anarchisti. S. M. disse colle lagrime agli occhi: « Io darò la costituzione, ma rimanendo fedele ai principii, chiunque vorrebbe attaccarla non sarebbe mio amico. Non disonorerò il nome prussiano, e lo manterrò all'altezza de' suoi destini ».

— 26 sett. (Allg.):

Il giorno 25 era passato assai tranquillo, sebbene si vedesse qualche movimento nella città, si formassero per le vie alcuni gruppi di repubblicani, e si cantassero inni nazionali. Quest'oggi, 26, l'aspetto della città si fa più minaccioso, e forse è imminente qualche insurrezione.

NURHBURG — 23 sett. (G. U.):

Si formano quattro campi stabili, ognuno di 12,000 uomini, ad Altenburg, Kaenznach, Ulm ed Offenburg.

AMERICA

MESSICO:

Le truppe americane hanno evacuato il Messico. L'ultima divisione che era a Vera-Croce, si è imbarcata il 1.º agosto. Il paese è tranquillo. Paredes ha preso possesso della Zecca di Guanajuato e paga le sue truppe col suo tesoro.

YUCATAN:

La torre di Muna è stata presa dai bianchi dopo un conflitto con gli Indiani. I bianchi han pure preso la torre di Hampolot mettendo in rotta gli Indiani che la difendevano, con una perdita considerevole. L'aspetto generale degli affari è decisamente favorevole ai bianchi.

NOTIZIE DELLA SERA

CITTADINI!

Pochi faziosi tenterebbero compromettere di nuovo la pubblica tranquillità, e l'individuale sicurezza. Ma il Governo accuratamente sorveglianza, ed appoggiato alla vostra fiducia tanto necessaria in tali momenti saprà rendere vane le triste loro arti.

A secondare lo zelo, che anche in quest'occasione non sarà per mancare alla benemerita cittadina milizia, è pronta la Truppa di Linea.

Non vogliate o Cittadini crescer l'audacia dei tristi colla vostra oziosa presenza: Fuggite il loro contatto. Coll'abbandonarli nel loro isolamento ne scuoprirete la tristezza del numero; daretè opportunità di far conoscere ed arrestare gl'individui; ed, ove infine occorresse, aprirete il campo alla pubblica forza per reprimere i loro stolli conati.

Siate prevenuti altresì che in quest'ultimo caso la Forza predetta sarà accompagnata da un'Uffiziale Civile incaricato di fare ai faziosi una triplice intimazione acciò si disperdano; e che nella contraria ipotesi la Truppa agirà nel modo che sarà creduto il più opportuno per reprimere i malvagi e restituire l'ordine e la pubblica quiete.

Firenze. Dalla Prefettura del Compartimento
Li 5 ottobre 1848.

Il Prefetto
G. PUCCIONI

— Questa sera dev'essere stato affisso in Livorno il seguente Proclama:

FRATELLI LIVORNESI

L'acclamazione colla quale mi salutaste a vostro Governatore mi suona grata oltremodo, e mi ricorda uno dei più bei giorni della mia vita; quello nel quale per la prima volta parlai al popolo Italiano parole ispirate dal santo affetto di patria, e sentii i vostri cuori commossi rispondere al mio. Se nelle determinazioni dell'uomo politico non vi fosse da consultare altro che il cuore, sarei questa sera tra voi, e in un abbraccio fraterno come quello che ho ricambiato coi vostri onorevoli Deputati, e a quanti mi si presentassero innanzi vorrei far sentire l'affetto che sempre più a voi mi lega.

Ma io ho sacri doveri, e prima di rispondere al vostro invito debbo essere ben chiaro che la via nella quale sono per entrare la potrò percorrere fino in fondo. Ciò è soggetto d'alcuni schiarimenti col Governo. Intento abbiate i miei cordiali ringraziamenti e il mio saluto fraterno.

EVVIVA L'ITALIA!

Firenze li 5 Ottobre 1848.

GIUSEPPE MONTANELLI Deputato.

Stamani il Montanelli si è recato al Palazzo Pitti ed ha avuto una lunghissima conferenza col Granduca. Nulla però crediamo sia stabilmente ancora deciso.

NAPOLI — 1 ott. Ci scrivono:

Qui il malumore e l'odio verso il Governo si accresce quotidianamente. Intanto il Ministero e il Re camminano inesorabilmente nelle solite vecchie ed abborrite vie del dispotismo. I Lazzari sono tutti di già per il partito liberale, taluni osano strappare sulle cantonate gli avvisi del Prefetto di Polizia e fra loro nessuno più ardisce gridare abbasso la Costituzione. Gli amici della Patria e del progresso ne profittano, e sono ormai sicuri e convinti che non è tempo più di fare sluggire questa occasione. Il momento arride; la spedizione di Sicilia porge campo ad operare con maggiore sicurezza. La Guarnigione di Napoli non monta a più di 10 o 12 mila uomini; molti arresti di bassi Ufficiali si sono fatti per manifesto liberalismo. Strano è quindi per la condizione delle cose in cui si vive in quella Capitale lo sperare e lo illudersi ancora che il Governo di Napoli si voglia piegare alle premure degli altri Governi Italiani che hanno per oggetto di farlo entrare nella *Lega politica Italiana*. Chi nutre questa speranza disconosce i fatti, disconosce la politica del Gabinetto Napolitano, e disconosce infine l'indole del Borbone. Non c'illudiamo per Dio: le illusioni finora ci han condotto a quelle triste e sciagurate condizioni in cui geme al presente la povera Italia.

— Leggesi nel *Conciliatore*:

Francoforte 27 sett. — Parte dimani per l'Italia, incaricato straordinario per annunziare alle corti di Torino e di Napoli l'elezione dell'Arciduca Giovanni a Vicario dell'impero, il signor Hecksher, già Ministro degli Affari esteri del nuovo Potere centrale germanico. Crediamo di poter assicurare che nel suo viaggio in Italia non trascurerà di visitare Firenze e Roma.

AVVISI

Si fa noto il Pubblico che alla Farmacia Inglese, in via Tornabuoni, presso la piazza S. Gaetano, esiste l'unico deposito delle vere *Capsule di Mothes* di Parigi, di balsamo del Coppalba, e di quello d'olio di fegato di Meruzzo, e ciò anche per norma di quei Farmacisti, cui piacesse farne acquisto, ai quali sarà fatto quel conveniente ribasso, sotto praticarsi per reciproca convenienza di arte.

EDUCAZIONE

Il Professore GIUSEPPE CALLEFFI, abitante in Firenze Via delle Carrozze N. 1243 primo piano, tiene in pensione ed educazione fanciulli di oneste e comode famiglie dell'età dalli 8 ai 14 anni. Chi amasse profittare della sua casa potrà trovare ancora, nell'ISTITUTO SCIENTIFICO-LETTERARIO dal medesimo diretto, conveniente istruzione a condizioni discrete. Il convitto e la scuola uniscono il vantaggio dell'educazione pubblica e dell'educazione privata. Quanto alle materie diverse d'insegnamento si avranno tutti i dettagli dal Professore medesimo. Alli 5 Novembre prossimo ricominceranno le lezioni.

A LOUER

Via Larga Palais Pucci N. 6040.

Un très joli Appartement meublé à l'anglaise avec le plus grand soin. Pour le voir s'adresser: Via Larga 6222. 2.º Et.